

## PER CAMMINARE INSIEME

Lettera agli operatori pastorali

*Ai Presbiteri, Diaconi, Religiosi e Religiose  
Alla Consulta delle Aggregazioni Laicali  
Ai Consigli Pastoralisti Parrocchiali*

Carissimi,

All'inizio del nuovo anno pastorale, offro alla comunità diocesana e, in particolare agli operatori pastorali, alcune linee operative per un cammino di effettiva comunione.

“*La pastorale diocesana* deve essere organica e unitaria, sotto la guida del vescovo: di modo che tutte le iniziative e attività debbano tendere ad un'azione concorde dalla quale sia resa ancor più palese l'unità della diocesi. Ciò è possibile se tutto il popolo di Dio e, in esso, i vari soggetti ecclesiali si impegnano ad operare secondo comuni orientamenti a servizio della Chiesa e della sua missione” (ETC, 29).

Il cammino che vi propongo e le scelte che vi presento non sono del tutto nuovi. Li richiamo, soprattutto perché i *Consigli Pastoralisti Parrocchiali* conoscano le mete che da anni ci siamo prefisse e verso le quali faticosamente ma con coraggio e decisione stiamo camminando.

Il momento storico e culturale che stiamo vivendo, - meraviglioso e drammatico - richiede operatori pastorali attenti e responsabili, capaci di riflessione e di discernimento per evitare il rischio di essere rimorchiati dalle emergenze e giungere in ritardo sul quadrante della storia.

### ***Pensare e progettare la Pastorale***

La complessità del nostro tessuto sociale ed ecclesiale non consente più di gestire la pastorale in modo spontaneista, conservativo, settorialista. È ormai tempo di rifiutare il pressappochismo, l'improvvisazione, la superficialità, l'abitudine. *Occorre pensare e progettare la Pastorale!*

Il *piano pastorale* non è l'elenco delle cose che si fanno, ma la descrizione concreta della situazione della parrocchia, delle mete da raggiungere, per rendere possibile l'accesso alla fede dell'uomo comune, per illuminare di senso cristiano il vissuto della popolazione, per dare alla comunità un volto conciliare, cioè un volto di *comunità-casa* di tutti, dove l'uomo può ritrovare ciò che ricerca nel profondo del suo cuore.

Per progettare una pastorale capace di portare frutto abbondante e duraturo non si può non partire dalla visione della chiesa che vogliamo realizzare. Ogni carenza pastorale è sempre carenza ecclesiologica. Un progetto pastorale richiede anche un'adeguata conoscenza del destinatario, del suo linguaggio, del suo modo di vivere e di pensare.

La nostra chiesa guarda al Concilio Vaticano II e in esso trova la sua identità, il suo volto, la sua missione. Il primo obiettivo pastorale: *diventare sempre più Chiesa del Vaticano II.*

Nel 1992 la chiesa di Amalfi-Cava de' Tirreni ha ascoltato l'uomo e si è interrogata. *L'inchiesta socio-religiosa* realizzata in diocesi ha fatto emergere come nel cuore della nostra gente vi sia un vuoto di senso di vita e di valori. Nelle nostre popolazioni vi è una buona religiosità di tipo sacrale, ma carente di fede profonda e motivata:

- si crede in un Dio senza volto e senza nome
- si nota un'adesione parziale ai contenuti della fede
- si vive un'appartenenza superficiale alla Chiesa
- pullulano le sette religiose
- si diffonde il ricorso alla magia.

In questa situazione sociale, etica e religiosa quale è emersa dall'indagine, quale tipo di pastorale programmare?

### ***Il primato della formazione permanente***

Carissimi, voi sapete, perché ve lo ricordo continuamente, come mi sta a cuore il problema della formazione permanente di tutti gli operatori pastorali, siano essi appartenenti al clero, che al laicato. L'impegno della formazione è primario rispetto a qualunque altra attività, perché soltanto una fede personalizzata, adulta e matura può generare credenti capaci di *fare la verità nella carità.*

“Nelle nostre comunità si ha paura del credente maturo nella fede: ma c'è tanta paura da parte degli stessi cristiani che spesso preferiscono adattarsi in un religiosità infantile e conformista, contenti di evitare la fatica della formazione, della

ricerca personale e dell'impegno responsabile. C'è il pericolo di accontentarsi di credenti, devoti ed entusiasti, generosi e disponibili, ma chiusi nella sfera del privato e nell'ambito intraecclesiale”.

Anche nel nostro territorio *la cultura cristiana è ormai minoranza!* È urgente produrre cultura, pensiero, formare persone capaci di incarnare il Vangelo nel quotidiano e nella storia.

Siamo provocati dalle sfide della post-modernità ad uscire dalla eccessiva infantilizzazione della pastorale e a fare della pastorale degli adulti la scelta ordinaria della Chiesa. *La catechesi degli adulti e la catechesi permanente è la nuova urgenza operativa non più dilazionabile!*

A questo impegno sono chiamate le comunità cristiane e in primo luogo le parrocchie. L'esperienza dice che si stenta a mettere in pratica questo conclamato impegno pastorale. Forse alla radice, oltre alle difficoltà inerenti all'impresa, si trova anche una certa mancanza di convinzioni a parte degli operatori pastorali.

Oggi appare necessario offrire a tutti, ma soprattutto agli adulti, possibilità formative e catechetiche che permettano un cammino di fede veramente adulto, senza paternalismi in forme larvate di indottrinamento.

È importante che nelle nostre parrocchie la creatività pastorale trovi il modo di garantire questa possibilità. Con due accorgimenti importanti:

- che siano *varie* (per non imporre modelli unici)
- e soprattutto che siano veramente *adulte* (perché gli adulti oggi vogliono essere trattati da adulti).

“Per formare ad una fede adulta, consapevole e motivata, coerente ed operosa, comunitaria e missionaria, sollecita del mondo e rivolta alla meta definitiva”, abbiamo due sussidi indispensabili e necessari:

- *il catechismo della Chiesa cattolica*
- *il catechismo degli adulti “La verità vi farà liberi”.*

Questi sussidi sono punto di riferimento per tutti i movimenti, associazioni, gruppi ecclesiali, i quali necessitano di elementi di confronto comuni, onde evitare quelle purtroppo deplorevoli situazioni di cammini catechetici paralleli ed esclusivi.

Il compito della formazione permanente è affidato in primo luogo alle parrocchie, ove il credente fa coerentemente l'esperienza di Dio nella comunità. Le parrocchie, in comunione tra di loro e seguendo gli orientamenti e gli stimoli degli uffici pastorali diocesani, devono preoccuparsi della formazione degli operatori pastorali e in primo luogo dei catechisti e tra questi di quanti si dedicano alla catechesi degli adulti. Questo servizio ecclesiale non può essere lasciato in balia di sprovvedutezza o inadeguatezza di formazione.

Le forate e le parrocchie non sono lasciate sole in questo compito così importante e impegnativo. Sono già diversi anni, ormai, che la diocesi offre il suo contributo attraverso momenti qualificati di formazione, quali:

- l'Istituto di Scienze Religiose (ISR)
- la Scuola di formazione all'impegno socio-politico (SFISP)
- la Scuola di formazione per gli operatori pastorali, in ogni forania (SFOP).

Queste strutture formative vogliono servire la fede e la cultura nella nostra chiesa particolare:

- la fede, perché sia *interamente pensata*,
- la cultura, proponendo una *matura coscienza di verità*.

I *centri di studio teologico* sono una risposta concreta, seppure parziale, all'invito di Giovanni Paolo II a “por mano a un'opera di *inculturazione della fede* che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita, in modo che il cristiano continui a offrire anche all'uomo della società industriale avanzata, *il senso e l'orientamento dell'esistenza*”.

“Ma soprattutto deve essere riconosciuto il posto singolare che in questo campo spetta alla missione dei coniugi e delle famiglie cristiane, in forza della grazia ricevuta dal sacramento. Tale missione dev'essere posta a servizio dell'edificazione della Chiesa, della costruzione del *Regno di Dio* nella storia” (FC, 71).

### ***La famiglia via della Chiesa***

La nostra chiesa locale, in comunione con la Chiesa universale, pensa alla famiglia come *via della Chiesa* e intende rilanciare il *Direttorio della pastorale della famiglia* quale contributo fondamentale e ineliminabile per la costruzione di una pastorale che voglia sentirsi inserita in un contesto di ecclesialità e verità.

La famiglia è stata al centro del Convegno diocesano di Raito, di Maiori e lo sarà in quello che si terrà nei prossimi 11, 12 e 13 ottobre alla Badia di Cava, dal tema:

#### *La famiglia scuola di umanizzazione e di educazione alla socialità*

Partire dalla famiglia significa avere coscienza che il matrimonio e l'educazione dei figli non possono essere lasciati in balia dell'improvvisazione. La famiglia è la prima, insostituibile *agenzia educativa*, è attraverso di essa che sono filtrati i valori e le scelte di vita.

La famiglia deve diventare

- *luogo privilegiato* di catechesi degli adulti
- *luogo teologico primario* della trasmissione dei valori, di evangelizzazione, di educazione cristiana, di maturazione delle responsabilità.

La famiglia deve essere riconosciuta come *soggetto teologico e pastorale* e per la famiglia occorre impostare una pastorale organica, che preveda:

- *l'accompagnamento* dei fidanzati al matrimonio e poi di *mistagogia* del sacramento ricevuto;
- la nascita di *gruppi-sposi* con cui progettare e realizzare itinerari di fede e in cui promuovere la sintonia spirituale cristiana dei coniugi;
- il servizio alla catechesi dei genitori per educarli ad accogliere la parola di Dio come chiave di lettura della fertilità familiare;
- l'impegno perché la coppia diventi il perno della ministerialità familiare e affidarle l'iniziazione cristiana dei figli.

Ricordo uno degli impegni del *Convegno di Maiori* (1994):

creare in tutte le parrocchie strutture di pastorale familiare e stimolare la nascita dei gruppi di spiritualità familiare. Una famiglia che ha coscienza della presenza dello Sposo offrirà contributi seri ed efficaci in ogni settore della società: nel mondo del lavoro, della scuola, della politica.

“Il compito della trasmissione della fede alle nuove generazioni e della loro educazione a un'integrale esperienza e testimonianza di vita cristiana, diventa una essenziale priorità pastorale... Occorre puntare su proposte essenziali e forti, coinvolgenti, che non chiudano i giovani in prospettive di compromesso e nei loro mondi esclusivi, ma li aprano alla più vasta comunità della Chiesa, della società, della mondialità” (ETC, 44-45). “La comunità cristiana rischia di chiudersi con i giovani che già sperimentano la bellezza della vita cristiana e di dimenticare chi non incrocia più i suoi percorsi” (Traccia, 42).

I canali formativi classici, quali la famiglia, l'istituzione culturale, la struttura religiosa, ormai deboli, hanno perso la loro efficacia di *agenzie educative*. In tale contesto è urgente che la parrocchia si chieda: «dove le nuove generazioni possono attingere per pensare e progettare la loro esistenza in modo da poterla fondare su valori autentici e poter vivere una vita in pienezza?».

È compito della comunità cristiana prospettare nuovi *modi di vivere*, offrire proposte forti, coinvolgenti, in cui i giovani ritrovino i valori di cui si portano dentro l'esigenza, aprendosi ad un futuro diverso.

Occorre, pertanto, accogliere i giovani, proporre esperienze forti di vita comunitaria, creare le condizioni ecclesiali perché la proposta ai giovani risulti efficace. Urge, quindi, un cambiamento di mentalità:

*da parte degli adulti:*

- nel considerare i giovani protagonisti di pastorale;
- nel non relegarli solo all'attivismo;
- nel valorizzarli nei diversi servizi socio-ecclesiali;

*da parte dei giovani:*

- nel non privilegiare solo gli incontri fra coetanei;
- nell'aprirsi ad un rapporto-confronto generazionale;
- nel sentirsi corresponsabili della crescita dell'intera comunità.

**La formazione mediante la catechesi degli adulti a cominciare dalla famiglia, con particolare attenzione al mondo dei giovani: questo il cammino che stiamo percorrendo e che ripropongo a tutta la chiesa locale.**

### ***Una diaconia laicale***

Di fronte alle sfide poste alla nostra chiesa, si può talora restare presi dallo sconcerto e dal panico. Ma la Chiesa ha, al suo interno, un *gigante addormentato: il laicato*. Occorre svegliare, incanalare, valorizzare l'enorme potenzialità del laicato: è una urgenza non rimandabile e un metodo nuovo da avviare.

Senza laici, coinvolti nell'annuncio anche occasionale, come può una comunità esercitare la pedagogia dell'ascolto, e dell'attenzione alle persone e alle situazioni? I laici sono *materia prima* per il pastore e la comunità: da custodire, formare, inviare.

Va riscoperta una *diaconia laicale* che reca il messaggio della parrocchia ai vicini, li inviti, si offre da interlocutore e da tramite con la comunità. Oggi è importante rompere i confini, osare di più, superare il clericalismo, non perdere tempo nei falsi problemi di sagrestia. La “splendida teoria del laicato deve diventare autentica prassi pastorale” (ChL, 2).

La *nuova pastorale*, impegnativa e complessa, richiede partecipazione, corresponsabilità, ampia ministerialità. Un ruolo importante può e deve essere svolto dai *Consigli Pastorali Parrocchiali* i quali devono diventare sempre più organi consultivi permanenti, costituiti da persone che abbiano a cuore la causa di Dio e dell'uomo. Non formali elenchi di nomi e strutture di partecipazione inutilizzate, ma comunità di uomini e donne che guardano la storia *con il cuore di Dio e Dio con il cuore della storia*.

**Il modo di valorizzare gli organismi di partecipazione laicale previsti dal Concilio e dal Codice di Diritto Canonico, è uno dei criteri per giudicare della vitalità e del rinnovamento di una parrocchia.**

Alla vergine Maria, madre e modello della Chiesa, donna della fede, del servizio e della speranza, affido tutti voi, miei collaboratori nell'annuncio del Vangelo. Ci ottenga, Lei, stella del mattino, la passione di giovani annunci da portare al mondo che si sente già vecchio, e ci renda tutti *profeti dell'avvento*.

Per tutti il mio fraterno saluto e la benedizione della Trinità santa

+ Beniamino Depalma  
arcivescovo

15 agosto, solennità dell'Assunzione della B.V.M.